

Crisi



Calcestruzzi, prorogata la cassa straordinaria

BERGAMO La proroga della Cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale ormai è certa: alla Calcestruzzi spa l'ammortizzazione sociale sarà garantita per un numero massimo di 335 lavoratori dei 618 attualmente in forza su tutto il territorio nazionale. La firma dell'intesa fra sindacati e direzione aziendale è arrivata martedì 26 marzo al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La cassa è partita dal 1° aprile 2013 e sarà attiva fino al 31 gennaio 2014. Fino allo scorso 31 marzo, invece, era in corso un periodo di Cigs per ristrutturazione aziendale che coinvolge 205 lavoratori.

La firma fra sindacati e azienda è arrivata il 26 marzo

Ricordiamo che all'inizio dello scorso anno in Calcestruzzi era stato avviato un piano di ristrutturazione che coinvolge a livello nazionale 205 persone in "eccedenza" su un organico totale che allora era di 673 persone mentre oggi è di 618. Nella provincia di Bergamo sono interessati al piano di Calce-

struzzi 41 lavoratori sui 61 attualmente in forza.

Questi numeri si aggiungono a quelli di un altro piano di ristrutturazione avviato in autunno in Italcementi: qui sono coinvolti 669 lavoratori sui 2.400 in organico a livello nazionale più i 35 in Ctg sui circa 300 in organico in questa terza realtà.

«L'obiettivo dell'accordo è quello di utilizzare tutti gli strumenti più idonei al fine di contenere l'impatto sociale che il piano di ristrutturazione ha sui lavoratori», hanno commentato Luciana Fratù della Fillea-Cgil e Umberto Giudici della Filca-Cisl di Bergamo, entrambi presenti a Roma.

FICAROLO Ieri in Regione firmato l'accordo per la richiesta di cassa integrazione in deroga

Icap in crisi, chiesto il concordato

L'unità produttiva del settore legno ha difficoltà di liquidità e calo di ordinativi. 73 posti di lavoro a rischio

Alberto Garbellini

FICAROLO - Una mazzata sull'economia altopolesana. La crisi economica assesta un altro duro colpo al tessuto produttivo polesano. L'Icap, azienda che produce pannelli in legno, infatti ha fatto richiesta al tribunale di concordato preventivo.

Un passaggio che evidenzia la drammatica sofferenza delle due unità produttive di Ficarolo e Stienta, che vengono da anni di cassa integrazione, ma che ora si vedono costrette ad alzare bandiera bianca, ed ora i 73 dipendenti della fabbrica vedono grossi punti interrogativi sul proprio futuro occupazionale.

Ieri a Venezia i vertici dell'azienda ed i responsabili di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil hanno sottoscritto l'accordo per la richiesta di cassa integrazione in deroga.



L'Icap di Ficarolo

ga. Gli ammortizzatori sociali sono richiesti fino alla data del 31 luglio prossimo a partire dallo scorso 26 marzo. Entro la fine di luglio il tribunale di Rovigo dovrà decidere se accordare il concordato. All'inizio della prossima settimana intanto è stata programmata l'assemblea dei lavoratori dell'Icap. La crisi dello stabilimento è iniziata nel 2010 con un calo di ordinativi, difficoltà legata alla generale recessione internazionale e alle difficoltà

del settore legno e delle costruzioni. Una sofferenza che poi ha innescato anche problematiche legate a difficoltà di liquidità e successivamente all'accesso al credito. L'azienda ha quindi intrapreso un percorso di cassa integrazione.

Nell'agosto del 2010 l'azienda è stata ceduta alla Falca che a sua volta ha chiesto un ciclo di ammortizzatori sociali. Ma la crisi economica non ha mollato la presa e nel novembre del 2011 la carta vincente è sembrata essere l'affitto del ramo d'azienda alla Emiliani Tranciati srl. Quindi altra cassa integrazione ma nel dicembre 2012 il contratto di affitto è stato risolto antici-

patamente, con il ritorno della proprietà iniziale Icap. La crisi aziendale però si è ulteriormente aggravata, e così nei giorni scorsi la società ha chiesto l'ammissione al concordato preventivo. Ieri la richiesta di cassa in deroga a zero ore.

Sindacati e istituzioni ora sono impegnati nel ricercare soluzioni per la ricollocazione del personale e per trovare eventuali strade che possano garantire una forma di continuità aziendale.

In ogni caso 73 lavoratori ora vivono la drammatica situazione di un'occupazione che traballa sempre più.

L'accordo in Regione è stato sottoscritto da Gino Gregnarin (Feneal), Martina Zaghi (Fillea), fabiano medea (Filca), le rsu, Lorenzo Beccati per Unindustria ed i responsabili della famiglia Magnanini, titolari dello stabilimento.



AZIENDE CHE SCOMPAIONO CONTINUA LA DESERTIFICAZIONE. DIPENDENTI CON 5 MESI ARRETRATI

Nava chiude i battenti e vende tutto: in 32 a spasso

ADEVANO lanciato l'allarme solo una decina di giorni fa, i trentadue dipendenti del mobilificio Nava di Villa Fastiggi, senza più ore di cassa integrazione a disposizione e col posto di lavoro in bilico perché l'azienda aveva presentato il concordato all'inizio di marzo. Una richiesta d'aiuto disperata, visto che tra le altre cose non percepivano nemmeno più lo stipendio da cinque mesi, che però, purtroppo non ha sortito gli effetti sperati, visto che l'azienda ha chiuso definitivamente i battenti venerdì scorso. «La proprietà ha presentato un concordato per cessata attività con cessione di beni — spiega Fausto Vertenzi, segretario della Fillea-Cgil di Pesaro e Urbino — per cui la Nava è una azienda definitivamente chiusa. Sono già partite tutte le lettere di licenziamento per i dipendenti — aggiunge il sindacalista — tranne per setto o otto di loro che dovranno fare l'inventario finale. Ma questi lavoreranno più o meno un mese e poi l'azienda chiuderà del tutto i battenti». Un epilogo quasi scontato, visto che le difficoltà per la Nava erano già iniziate da tempo e la crisi del mercato che contraddistingue il settore del mo-



CESSATA ATTIVITA' Al mobilificio Nava di Villa Fastiggi

bile, non ha fatto altro che dare il colpo definitivo. Tutto questo nonostante l'entrata in scena di nuovi soci e nuovi capitali, che avevano puntato sul rilancio dell'azienda di Villa Fastiggi.

I MESI SCORSI i sindacati avevano fatto richiesta alla Regione per ottenere per i lavoratori della Nava degli ammortizzatori socia-

li. In particolare per ottenere maggiore copertura, cioè delle ore di cassa integrazione in deroga e non passare direttamente alla mobilità. Purtroppo i fondi a disposizione della Regione, essendo arrivate il doppio delle richieste di ore di cassa integrazione in deroga rispetto alla disponibilità effettiva, erano già esauriti da tempo,

per cui l'unica soluzione per le maestranze della Nava restava una sola: l'apertura della procedura di mobilità, che copre tutti i lavoratori dell'azienda. «Ormai non si poteva fare più nulla — spiega il segretario della Fillea-Cgil, Fausto Vertenzi — tranne

MOBILIFICIO

Aveva rilevato la sede della ditta Fastigi. Da tempo in difficoltà, va ko con la crisi

che aprire la procedura di mobilità. Questa mattina (ieri per chi legge, ndr.) i lavoratori l'hanno firmata e ora avranno la copertura per qualche anno, a seconda dell'età. Questa è un'altra azienda del distretto del mobile che se ne va, un'altra azienda storica del territorio che chiude».

OLTRE alle cinque mensilità arretrate che non hanno ancora ricevuto e che difficilmente potranno recuperare totalmente, i dipendenti della Nava non hanno nemmeno percepito il loro Tfr, bloccato dal concordato, che potrebbe dare loro una boccata d'ossigeno.

Alice Muri

LE VERTENZE

Berloni

Dopo la presentazione del concordato, si attende entro l'11 aprile l'annuncio dell'accordo tra la proprietà e i soci taiwanesi e venezuelani



Tecsol

Dopo l'annuncio di chiusura, i vertici dell'azienda hanno deciso di procedere per il momento con i contratti di solidarietà

Sifa

Al tavolo di confronto si sono seduti la proprietà, la Provincia e le associazioni di categoria a rappresentare le aziende creditrici



ECONOMIA E LAVORO. NEL VENTO DELLA CRISI

Barberis in difficoltà

Mobilitati sindacati e il Comune di Alba

L'impresa ha annunciato la mobilità per 26 dipendenti
Rimandato a domani un incontro lavoratori-sindacati

CRISTINA BORGOGNO
ALBA

C'è preoccupazione ad Alba per la crisi della storica impresa di costruzioni «Barberis Aldo», che ha comunicato la scorsa settimana un piano di ristrutturazione con oltre 20 esuberanti. I responsabili del sindacato Fillea Cgil avrebbero dovuto incontrare ieri i lavoratori interessati dal provvedimento di mobilità, ma l'assemblea è stata rimandata a domani alle 15,30.

«Nel frattempo abbiamo ricevuto la comunicazione ufficiale da parte dell'Unione Industriale - spiega Pasquale Stroppiana - e abbiamo chiesto con urgenza un incontro con l'azienda. Ci pare una procedura un po' anomala, che interesserebbe esclusivamente operai, in tutto 26, inquadrati tra il primo e il terzo livello. Ci pare manchi equilibrio e temiamo possa essere un provvedimento per non avere dipendenti e subappaltare i lavori».

L'impresa oggi conta 60 dipendenti: nel Consiglio di amministrazione figurano, oltre al padre Aldo, anche i tre figli Elisa, Giulio e Giovanni. Tra gli ultimi lavori in programma, l'ampliamento del cimitero albese in project financing con il Comune. «Non credo ci saranno problemi su questo, anzi i lavori penso si concluderanno entro fine anno - dice il sindaco Maurizio Marelo -. Per il resto sono stato informato la scorsa settimana e ho appuntamento con i vertici aziendali domani (oggi per chi legge), per capire la situazione e se c'è la possibilità di ridurre al minimo i problemi per i lavoratori».



L'impresa albese sta lavorando all'ampliamento del cimitero

MONFORTE

Unione dei Comuni di Langa «assume» quattro disoccupati

«Un piccolo segnale della Pubblica amministrazione che ha il dovere di sfruttare tutte le risorse, una forma di sostegno che, seppur in minima parte, potrà aiutare qualche famiglia in difficoltà». Roberto Passone, sindaco di Novello, assessore dell'Unione dei Comuni di Langa, spiega così «Colline del lavoro», l'impiego temporaneo di 4 disoccupati nei cantieri comunali. «In base alla legge regionale, abbiamo presentato il progetto come Unione dei Comuni per essere più forti - spiega Passone -: la Provincia gestisce il finan-

ziamento, mentre i Comuni devono integrare le quote, inserendole nelle spese di personale. I vincoli burocratici hanno limitato la partecipazione dei centri più piccoli: avremmo potuto offrire più posti». Il lavoro consisterà nella manutenzione del patrimonio dei beni pubblici, aree verdi e sentieri. Un impiego di 200 giorni, oltre ad alcune ore di formazione. Passone: «Abbiamo ricevuto tante richieste, ora passeremo ai colloqui di selezione. I cantieri inizieranno entro 15 giorni a Barolo, Monforte, Novello e Roddi». [CR. B.]

AZIENDE IN CRISI » FINE DEL SOGNO

Mobile, crolla l'impero di Ettore Setten

Record Cucine chiede il concordato preventivo, la Mobil Record di Fontanelle firma la cassa integrazione fino a ottobre

di Claudia Stefani

MANUSUÈ

Crolla l'impero di Ettore Setten: per l'ammiraglia del Gruppo, la Record Cucine situata a Pramaggiore, è stata aperta la procedura di concordato preventivo, mentre per la Mobil Record di Fontanelle e la satellite Junior 4 di Budoia si sta scrivendo proprio in questi giorni il nuovo piano industriale. Il diamante del Gruppo Setten non brilla più: troppe le facce andate perse durante questi anni di crisi economica. Erano sette i marchi che facevano risplendere il gioiello che l'imprenditore di Basalghelle aveva scelto come simbolo del suo successo imprenditoriale. «Il diamante è una pietra unica», aveva scritto Setten sulla pagina iniziale del sito internet del Gruppo, «assorbe luce e la re-

stituisce attraverso le mille sfaccettature con la medesima purezza. Così Setten raccoglie lumi da un mercato in vivace tendenza ed attraverso le aziende del gruppo restituisce allo stesso fondamentale chiarezza commerciale». Ora il diamante non brilla più: nel 2009 sono state chiuse la Mobil Sprint di Roncadelle (48 lavoratori) e la Bloch di Porcia (25 dipendenti), mentre nel maggio 2012 è stata ceduta ad una società di Perugia la Veneta Mobili di San Stino, che contava 31 lavoratori. Ora tocca al pezzo pregiato: la Record Cucine di Pramaggiore - finita negli anni '90 sulle magliette del Napoli per una sponsorizzazione - che contava 141 dipendenti, si troverà il 2 maggio prossimo davanti al giudice fallimentare di Venezia per l'udienza davanti ai creditori, primo passo per l'avvio della procedura di con-

cordato preventivo. L'azienda è già oggetto di un contratto d'affitto d'azienda firmato nell'ottobre scorso e valido per quattro anni. Si sta facendo ora di tutto per salvare la Mobil Record di Fontanelle, che detiene anche il marchio Reck's, e la sua satellite di Budoia, la Junior 4. L'azienda di Fontanelle, che aveva assorbito anche i lavoratori del sito di Roncadelle, occupa 254 lavoratori, mentre l'azienda di Budoia 23. I sindacati sono molto preoccupati per l'evolversi della situazione. Nell'ottobre scorso, la proprietà ipotizzava la presenza di una cinquantina di esuberanti nel personale. Nella compagine societaria è entrato un nuovo socio, un imprenditore del Veneto Orientale, con un apporto di nuovo capitale e la proposta di un nuovo piano industriale per la società ed ora il pensiero è

che il numero degli esuberanti ipotizzato possa essere ancora più elevato. «Noi abbiamo firmato la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori fino ad ottobre», spiega il sindacalista della Filca Cisl Francesco Orrù, «attendiamo ora che ci venga presentato il nuovo piano industriale per capire in cosa consiste il piano di rilancio aziendale e di riorganizzazione del lavoro, che dovrà essere un vero piano di rilancio. Vogliamo capire quanto si dovrà produrre e quali saranno i mercati di riferimento. Sicuramente non accetteremo nessun taglio del personale prima della scadenza di ottobre». Il Gruppo Setten, nato negli anni '70 in un momento di crisi del mercato, ebbe uno straordinario successo. Ora un'altra crisi, senza dubbio diversa sia nelle caratteristiche che nella portata, sta oscurando il diamante Setten.



Samatzai. Per due mesi All'Italcementi quindici operai cassintengrati

Forno spento, produzione bloccata e quindici lavoratori in cassa integrazione. È lo scenario che da questa settimana si presenta all'Italcementi e che durerà sino alla fine di maggio. Negli impianti di Samatzai-Nuraminis si fanno i conti con un calo delle vendite del cemento del 20-30 per cento a livello nazionale dall'inizio dell'anno. Due interi capannoni sono occupati dal clinker (il maggior prodotto dell'azienda) invenduto e così la produzione si ferma al palo. Pochi i camion che arrivano dalla provinciale 33 per caricare il cemento e da qui trasferirlo in tutta l'Isola ma anche al di là del mare.

«L'accordo aziendale prevedeva nel nostro stabilimento il posizionamento di 15 dipendenti in cassa integrazione», dice Gigi Sculco della Rsu-Fillea Cgil, «siamo riusciti inizialmente su base volontaria ad accordarci su 11 ma poi, vista la crisi che attanaglia il mercato, è stato necessario arrivare al numero stabilito nell'accordo. L'azienda ha comunque fatto degli investimenti che confermano l'interesse a rimanere sul territorio».

Non si era mai verificata una fermata ad aprile. Diversi dipendenti hanno preso ferie in questo mese di stop obbligato. E anche tra le ditte esterne sono tanti i lavoratori che stanno usufruendo degli ammortizzatori sociali. «La preoccupazione c'è ed è anche tanta», dice Luigi Cappai, rappresentante dell'Rsu-Cgil, «sappiamo già che se non si riprenderà il mercato, la produzione andrà avanti a ritmi molto bassi. Questa fermata da parte dell'azienda era programmata. I quattro colleghi che hanno iniziato la cassa integrazione ruoteranno per due settimane». Anche la rappresentanza della Feleal-Uil non nega la preoccupazione. Dice Marco Di Santi: «L'azienda - dice Marco Di Santi - ci aveva già prospettato il fermo, ma non era mai stato così lungo. A fine maggio dovremmo riprendere a regime, sperando che allora la situazione economica sia migliorata per i mercati e dunque anche per noi lavoratori».

Maura Pibiri



Fallita la Giviemme Gli ex dipendenti la prendono in affitto

Sulle ceneri della ditta di rivestimenti nasce Nova Coperture
Un gruppo di lavoratori sfida la crisi e tenta di ripartire

di Rubina Bon
MONASTIER

Venerdì 22 marzo, i venti dipendenti della "Giviemme srl" di Monastier, azienda specializzata in coperture e rivestimenti di facciate in crisi dall'autunno, avevano tirato un sospiro di sollievo: il Ministero aveva autorizzato la cassa integrazione straordinaria, sbloccando i pagamenti. A otto giorni di distanza, la doccia fredda: venerdì scorso il tribunale di Treviso ha dichiarato il fallimento dell'azienda, nominando Omar Vidotto come curatore e fissando per il 17 giugno l'udienza per la verifica del passivo. Sulla "Giviemme srl", dunque, è stata messa la pietra tombale. Ma un piccolo gruppo di oramai ex dipendenti ha lanciato la sfida alla crisi, fondando la "Nova Coperture srl" e procedendo con l'affitto di

un piccolo ramo d'azienda della "Giviemme srl". La nuova società, con sede sempre in via Vallio, sta muovendo i suoi primi passi: ha affittato una porzione del capannone che era della vecchia ditta, così come i macchinari per le lavorazioni ed ha acquisito pure qualche cantiere. In questo modo, come spiega Mauro Visentin della Fillea-Cgil, che sta seguendo la vertenza assieme ai colleghi della Fiom, «viene salvato il know-how di un'azienda altamente specializzata». Spetterà ora al curatore fallimentare verificare se l'affitto del ramo d'azienda rappresenta una operazione sostenibile che possa garantire un futuro proprio a partire dalle ceneri della vecchia azienda. Negli accordi relativi all'affitto del ramo d'azienda, peraltro, vi è una clausola nella quale si prevede l'assorbimento nella "Nova

Coperture srl" di altri ex lavoratori della "Giviemme srl" qualora lo richiedessero gli affari e il mercato. «Ci auguriamo che la nuova azienda sia nelle condizioni di assumere», spiega il sindacalista Visentin, «proprio in virtù di queste prospettive offerte dalla nuova azienda, puntiamo a ottenere il prolungamento della cassa integrazione per i dipendenti, nonostante il fallimento». La Giviemme srl di Monastier vantava una esperienza di oltre venticinque anni in una nicchia del settore edile come quello delle opere di copertura e di rivestimento delle facciate. Tra i cantieri più prestigiosi, il restauro delle lastre che costituiscono il manto di copertura della Basilica della Salute a Venezia. I primi segnali di crisi erano emersi lo scorso autunno. Con la fine dell'anno, la situazione era precipitata.



La sede della Giviemme srl di Monastier, dichiarata fallita dal tribunale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ultima chiamata per la Reni

La Cgil: entro giovedì aspettiamo il piano di salvataggio, il tempo stringe

Giovedì ultima chiamata per la Reni. A dirlo sono i sindacati, dopo che ieri l'assemblea dei lavoratori ha portato ad un sostanziale nulla di fatto. «La colpa è dell'azienda - dice il segretario della Fillea Cgil, Claudio Pasolini - che non ci ha inviato alcun documento che spieghi nei dettagli il piano di salvataggio che, a quanto ne sappiamo, contemplerebbe un impegno economico dei dipendenti attraverso il tfr».

La proposta ideata dai consulenti di Reni di trasformare gli operai in soci della new company, presentata quattro

giorni fa ai sindacati («senza però entrare nei dettagli» precisa Pasolini) sembrava poter rappresentare una nuova strada per rimettere in moto la fabbrica. Ora invece la frenata. «Se entro giovedì non ci arriverà una proposta articolata - dice Pasolini - la vedo dura. A questo punto i tempi sono molto stretti. A meno che non arrivi qualche nuovo investitore dell'ultima ora».

La complessità tecnica dell'operazione e i tempi ristretti rendono accidentato il cammino, che va percorso prima dell'adunanza dei creditori

che il 17 aprile dovranno votare il piano per il concordato preventivo.

Mercoledì l'avvocato Alfredo Miccio aveva illustrato l'impianto dell'operazione che potrebbe salvare un pezzo di storia dell'industria del legno di Volta Mantovana: il milione e mezzo di euro che i dipendenti hanno depositato per il loro trattamento di fine rapporto si trasformerebbe in una sorta di capitale di garanzia. La proposta però, secondo Cgil, è ancora troppo vaga. E di conseguenza non è ancora pronta per essere sottoposta ai dipendenti.



L'ingresso della Reni di Volta



Quadrilatero, gli operai scendono in piazza

FABRIANO

«Importanti azioni di mobilitazione subito dopo Pasqua». Le annunciano i sindacati per la vicenda dello stop prolungato dei cantieri della Quadrilatero. Uno stop che dura ormai dal 19 marzo e di cui non si intravede ancora la fine.

I presidenti delle Regioni Marche e Umbria hanno chiesto un incontro urgente con i vertici dell'Anas. Impresa Spa, ditta affidataria del contraente generale Dirpa, continua a dire che si tratta di un problema «momentaneo» di liquidità per il quale si sta trattando con le banche «per far riprendere al più presto i lavori». Ma ad oggi non si ipotizza nessuna data. Ora a prendere posizione sono i sindacati, che attraverso una nota congiunta di Fillea-Filca-Fencal del territorio esprimono «forte preoccupazione».

Il lento declino del cantiere, l'anticipo forzato delle vacanze pasquali, la prospettiva del non

rientro di centinaia di lavoratori «preoccupa moltissimo il già martoriato settore delle costruzioni». Ancor di più preoccupa la «crisi silenziosa che si consuma intorno alla vicenda, mentre tutto sembra indicare che ci troviamo di fronte all'ennesima incompiuta su territorio nazionale». Non più di quindici giorni fa la Quadrilatero descriveva una situazione ben diversa, ipotizzava la viabilità e rilanciava sul nuovo crono-programma dei lavori. E invece secondo i sindacati «le condizioni già al limite dei lavoratori, sempre denunciate, si sono progressivamente deteriorate e l'ennesima azienda del territorio si trova senza alcuna prospettiva».

LA SITUAZIONE

I fornitori, la mensa e i sub affidatari «denunciano un credito significativo verso l'azienda esecutrice, i dipendenti diretti e dei subappalti non hanno neanche un percorso di ammortizzatori sociali paragonabili alle altre realtà industriali del territorio. Impresa SpA, a sua volta, vanta crediti importantissimi per lavori eseguiti e certificati sul territorio nazionale: in attesa dello sblocco dei pagamenti di cui tutti parlano le aziende muoiono».

Così le parti sociali lanciano un appello ai soggetti coinvolti: «La sospensione del cantiere significa progressivo deperimento dei mezzi, dispersione di risorse e uomini e compromette definitivamente la ripartenza. O si interviene subito, o si dà ossigeno a Impresa, o si rischia la fine dell'idea di infrastrutture che per anni si è inseguita». I sindacati di categoria hanno anche chiesto un incontro alla Quadrilatero e ad Impresa Spa.

Claudio Curti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CANTIERI FERMI
I SINDACATI
ANNUNCIANO AZIONI
DI MOBILITAZIONE
SUBITO DOPO PASQUA
«LE AZIENDE MUOIONO»**



SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA: «ISTITUZIONI LATITANTI» METROGENOVA, TERMINATI I LAVORI SCATTANO 30 LETTERE DI LICENZIAMENTO

IL CASO

TRENTA lettere di licenziamento, nonostante - attaccano i sindacati - gli impegni presi dal vice sindaco, Stefano Bernini. Da ieri, i lavoratori di Metrogenova sono stati messi ufficialmente alla porta, dopo la fine dei lavori di costruzione della metropolitana, arrivata a fine 2012 a Brignole. Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil mettono nel mirino quella che definiscono «la latitanza delle istituzioni su problemi che ormai sono diventati di portata gigantesca e che rischiano di porre incognite serie in termini di tenuta sociale». La richiesta di sindacati e dipendenti, formalizzata lo scorso 13 marzo, era quella di sondare la possibilità che ai lavoratori sull'orlo del licenziamento fosse data un'altra chance. Ad esempio, con un impegno nei lavori di ripristino del Parco dell'Acquasola, sventrato per costruire un parcheggio

stoppato da anni, oppure per l'eventuale prosecuzione dei lavori della metropolitana, sia a Brin verso monte, sia da Brignole a Terralba, progetti, entrambi, che il Comune ha messo in programma. «Invece non c'è stato alcun seguito agli impegni presi». Ovvero, nessun incontro tra il vice sindaco, la dirigenza di Metrogenova, Carena, Ansaldo Sts e i sindacati. «Alle mancate risposte

- continuano i sindacati - si aggiungono altre questioni. Si tratta delle gare di Iren per la manutenzione delle reti gas-acqua e il rischio dell'omissione della clausola sociale, già annunciato e di tutte quelle norme sulla trasparenza negli appalti presenti nei bandi precedenti e che hanno visto i lavoratori scendere in lotta negli ultimi anni». Al grido d'allarme dei sindacati ha risposto la Regione. «Sarà il primo punto che proporremo di affrontare al tavolo Cociv (il consorzio titolare dell'appalto per il Terzo Valico ndr) e istituzioni e sindacati convocato per martedì 9 aprile», fanno sapere l'assessore alle Infrastrutture Raffaela Paita e l'assessore al Lavoro Enrico Vesco.

R.SCU.



NELLE FABBRICHE. Assemblea e primo sciopero dei lavoratori a Chiari. Martedì altra protesta e presidio

Piceni, scatta la mobilitazione per opporsi «alla chiusura»

«No a una prospettiva più figlia dell'egoismo che della crisi»

Massimiliano Magli

Un'ora di assemblea con i sindacati, poi l'immediata proclamazione dello sciopero che ha fermato lo stabilimento tutto il giorno.

Così i 75 dipendenti della Piceni Serramenti hanno «risposto» alla decisione - formalizzata dalle organizzazioni sindacali di categoria - assunta dalla proprietà e finalizzata alla liquidazione «in bonis» della società, con conseguente fermata della fabbrica di via Tito Speri a Chiari. Una scelta inserita nella nuova strategia della controllante - il gruppo Ufi Filters di Nogarole Rocca (Verona) - che, dopo 15 anni, sembra destinata a mettere fine all'esperienza nel Bresciano per vari motivi: iniziando dalla cri-

si del settore edile, con pesanti ricadute in termini di insoluti; senza dimenticare i debiti per circa 7 milioni a fronte di un business di 10 milioni di euro.

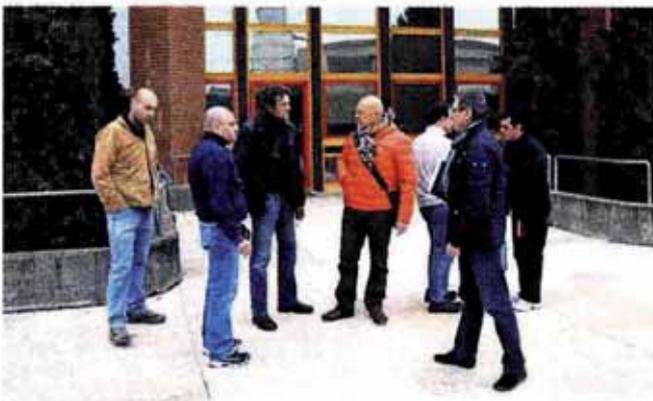
Ad illustrare la situazione agli amministrativi (tra cui alcuni discendenti della famiglia Piceni) e operai, ieri mattina, sono stati Renzo Bortolini (Fillea-Cgil), Roberto Bocchio (Filca-Cisl) e Raffaele Merigo (Feneal-Uil). «La protesta - hanno spiegato - proseguirà martedì prossimo, con un'altra giornata di mobilitazione e presidio ai cancelli. Gli addetti non accettano una chiusura che appare più figlia dell'egoismo che non della congiuntura sfavorevole, pur essendoci oggettive difficoltà. C'erano elementi per costruire il futuro, ma non sono stati valutati come anche gli interventi di riduzione dei costi e le iniziative

utili a dare prospettive».

«Alla Provincia - ha spiegato Bocchio -, come pure al Comune di Chiari, chiederemo un incontro per verificare la loro disponibilità a mediare in una situazione che definire disperata è dire poco. Con la proprietà, invece, un incontro è stato fissato per il pomeriggio del 5 aprile proprio nella sede clarense». Il sindaco, Sandro Mazzatorta, e l'assessore al Lavoro, Iris Zini, hanno assicurato che seguiranno «da vicino l'evolversi della vicenda, mettendo a disposizione tutto ciò che hanno per favorire un dialogo tra occupati e proprietà». Un impegno accompagnato dalla consapevolezza che il Comune «non dispone di alcuna forma di sostegno finanziario per casi tanto complessi».

Gianni Madaffaro, delle Rsu,

ha evidenziato come sia «innegabile il periodo molto difficile vissuto dalla Piceni, strettamente legata al comparto delle costruzioni. Ma per un dipendente l'annuncio della chiusura rappresenta sempre un fulmine a ciel sereno, tanto più che la fermata definitiva era l'ipotesi più remota». Meno diplomatico Sergio Moleri, altro delegato, puntando subito l'attenzione su quello che ha definito il vero problema della Piceni Serramenti: «Altro che salvataggio - ha spiegato -, quello della Ufi è stato un tirare a campare, senza alcun investimento per rilanciare la fabbrica che, di conseguenza, ha attraversato un intero decennio traccheggiando fino alle estreme conseguenze. Conseguenze inevitabili in un contesto che fa selezione come quello attuale».



I sindacalisti si intrattengono con Rsu e lavoratori dopo l'assemblea



Incontro a Unindustria: il sindacato chiede gli ammortizzatori sociali Emic, a rischio di mobilità nove operai

**BOSARO**

Elena La Terza

Rischio mobilità per nove dipendenti della Emic Srl di Bosaro. È noto che il settore economico che sta maggiormente soffrendo della crisi è quello dell'edilizia. E da questo «male» nemmeno la Emic sembra essere immune, tanto che l'azienda avrebbe deciso di chiedere la messa in mobilità per nove dei suoi 34 lavoratori. La cosa non è piaciuta

molto ai sindacati di categoria della tre sigle principali (Cgil, Cisl e Uil) che hanno chiesto di incontrare la proprietà nella sede di Unindustria Rovigo per cercare di arginare la questione. Ieri mattina le parti hanno avviato il confronto. Davanti alla richiesta della ditta, Fillea (Cgil), Filca (Cisl) e Feneal (Uil) hanno ribattuto con gli ammortizzatori sociali. In pratica i sindacalisti chiedono all'azienda che si occupa di materiali per l'edilizia, di mettere in campo, prima di arrivare alla mobilità, gli ammortizzatori sociali disponibili. Cosa, che secondo i tre segretari, permetterebbe di dare ai nove dipendenti la possibilità di

non trovarsi di punto in bianco senza un lavoro. La problematica è stata dibattuta a lungo, ma al momento non si è ancora venuti a capo di nulla, tanto che le parti hanno deciso di incontrarsi tra una settimana per riprendere la discussione. Insomma si sono dati il tempo necessario per pensare e ragionare sul da farsi. Nel frattempo i segretari sindacali che rappresentano il Polesine, indiranno un'assemblea con i lavoratori per discutere con loro la questione che mette a rischio nove persone. Non rimane che attendere la prossima riunione tra le parti per capire come andrà a finire la vicenda.

© riproduzione riservata



ZUGLIANO. Sindacati sul piede di guerra

Caso Cosmo Haus Il Comune non paga la seconda tranche

I dipendenti aspettavano i soldi Il sindaco: «Rispettiamo la legge»

Silvia Dal Maso

Ancora strascichi per gli operai della Cosmo Haus, rimasti senza stipendio. Dopo aver sottoscritto un accordo col sindaco di Zugliano Romano Leonardini, che non molto tempo fa si era impegnato a pagare la seconda tranche da 20 mila euro spettante per i lavori svolti nella nuova scuola elementare di via Brenta, ora salta fuori che, malgrado questo preciso impegno, il Comune ha deciso di dare forfait e quindi non pagherà.

«Il Comune di Zugliano - dichiara il responsabile della Fililea Cgil Danilo Andriollo - non sta rispettando il suo impegno sottoscritto in due documenti, uno firmato davanti all'ispettorato del lavoro e l'altro davanti alla procura. Dispiace vedere che il Comune ritiene di non dover pagare, questo ci provoca una grande amarezza. Spero vivamente che gli operai della Cosmo Haus non stiano pagando il loro coraggio di aver battagliato per i loro diritti. Noi seguiremo le vie legali, le perseguiremo fino in

fondo perché devono ricevere una retribuzione per il lavoro svolto».

«Il Comune non paga perché tutta la disponibilità che aveva dimostrato a parole tempo fa è andata a quel paese», continua Antonio Toniolo della Fililea Cgil.

«Il sindaco Leonardini dice di aver dato più del dovuto a Giampaolo Nizzoli, titolare della Cosmo Haus, e che per questo non deve nulla agli operai. È assurdo».

Il sindaco Romano Leonardini difende la posizione presa da lui e dalla sua maggioranza portando a testimonianza del suo atteggiamento la normativa vigente.

«La verità - spiega il primo cittadino - non è che non vogliamo pagarli, ma che non possiamo pagarli. Il che è molto diverso. C'è una normativa da rispettare e noi stiamo facendo solo questo. Dobbiamo operare secondo la legge e tutelare l'Ente e non fare un danno. Forse chi ci accusa senza sapere bene come stanno le cose, dovrebbe conoscere meglio le normative». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza paga da 5 mesi, sciopero alla Cattozzo

Elena La Terza

POLESELLA

Braccia incrociate per i dipendenti della Cattozzo Abramo&figli dell'ex vicepresidente di Confindustria Rovigo. Alla base della protesta il mancato pagamento dei saldi di luglio, agosto, settembre e ottobre dello scorso anno e la mancata liquidazione degli stipendi a partire da novembre, tredicesima compresa. «È un'azienda - ha detto il segretario della Filca di Padova e Rovigo Andrea Mosca Toba - che ha un cattivo rapporto con i dipendenti da sempre. La problematica, infatti, sembra essere più legata a questo aspetto che dalla crisi economica. All'interno dell'azienda ci sono sempre state tensioni». Il lavoro, infatti, non mancherebbe. La ditta non vede

nessun tipo di cassa integrazione in atto: insomma le commesse ci sono, ma i dipendenti non vengono pagati. Dopo l'assemblea con i lavoratori, ieri mattina, i rappresentanti sindacali hanno concordato lo sciopero che durerà per l'intera settimana. L'obiettivo è il pagamento degli arretrati che partono dall'estate scorsa.

«Pur essendo consapevole della situazione - afferma il segretario provinciale Fillea Cgil Martina Zaghi - l'azienda non dialoga. Ci chiediamo come si possa pensare di lavorare gratis senza nemmeno avere il sentore di quando si sarà pagati. Ci sono dipendenti che sono gli unici a lavorare in famiglia. Gli stipendi sono un diritto». La difficile congiuntura economica non aiuta certo i 13 dipendenti della Cattozzo ad avere pazienza.

«Fino a due mesi fa - hanno spiegato i due segretari - i dipendenti erano 18. Si sono dimessi perché non potevano continuare a lavorare senza avere una retribuzione. E visto che il lavoro c'è, e questi ritardi non sono dovuti alla crisi, la questione è ancora più pesante». In attesa che l'ex vertice di Confindustria Rovigo dia una risposta concreta ai lavoratori e ai loro rappresentanti sindacali, gli operai resteranno con le braccia conserte fino a dopo la Pasqua. «Se non cambierà nulla troveremo altre forme di protesta - concludono Mosca Toba (Filca) e Zaghi (Fillea) - non è escluso che prolungheremo lo sciopero. Abbiamo, comunque, già attivato dei percorsi legali per il recupero delle spettanze».

© riproduzione riservata

**CATTOZZO** Operai in sciopero per gli stipendi arretrati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bagnacavallo. L'azienda di Villa Prati ha visto svanire l'unico appalto importante che aveva

Nuova Vibrocementi: 25 lavoratori a rischio

I sindacati: «A maggio scadranno gli ammortizzatori sociali ordinari»

BAGNACAVALLO. La crisi si fa sentire anche nel Lughese. Le organizzazioni sindacali Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil esprimono preoccupazione per la Nuova Vibrocementi srl di Villa Prati di Bagnacavallo, che a oggi occupa 25 dipendenti fra impiegati e operai. Il lavoro sta diventando un vero problema e a tale riguardo, Cgil, Cisl e Uil di Ravenna, unitamente alle Rsu aziendali, esprimono la forte preoccupazione per il futuro dei lavoratori. L'azienda, oltre a sop-

portare il momento generale di forte crisi e il perdurare di mancanza di commesse, ha visto svanire l'unico appalto importante che aveva in essere che non si è concretizzato per responsabilità non dipendenti dalla stessa.

«Nel prossimo maggio i lavoratori della Nuova Vibrocementi srl termineranno gli ammortizzatori sociali ordinari - affermano i sindacati - e ci troveremo purtroppo un'altra volta a discutere di riorganizzazioni e di riduzione di posti di lavoro».

I sindacati hanno chiesto un incontro urgente all'azienda che fa capo alle famiglie Gardini-Trevi. In tale occasione i sindacati e i lavoratori si aspettano risposte e impegni sulle strategie e sul progetto industriale che sono la condizione essenziale per salvaguardare l'occupazione ed evitare l'impoverimento produttivo del territorio.

Le organizzazioni sindacali richiamano inoltre l'azienda al concetto fondamentale che le imprese hanno sulla responsabili-

tà sociale, in funzione delle scelte che potrebbero compiere. «Siamo certi che la famiglia Gardini non perderà l'occasione per essere disponibile a confronti costruttivi - si legge in una nota sindacale - e mirati al mantenimento occupazionale nel territorio, e a rendere possibile l'incontro richiesto dalle organizzazioni sindacali. Se entro la fine marzo non ci sarà l'incontro, i sindacati e i lavoratori si riuniranno in assemblea per decidere le iniziative da intraprendere».



Cava in liquidazione. Giorni d'ansia per il futuro

Stop alla cassa integrazione

Per i lavoratori dell'Alberti

lo spettro dei licenziamenti

Interrotta la cassa integrazione alla Cava Alberti. Ma non è una buona notizia, anzi: «In pratica — spiega Cesare Pavese di Fillea Cgil — i lavoratori non prenderanno più nemmeno un soldo sino a quando non si sbloccherà, se si sbloccherà, la cessione in affitto di un ramo dell'azienda». Si fa ancora più critica la

situazione degli ormai ex dipendenti dell'impresa di estrazione di sabbia e ghiaia, in liquidazione da alcune settimane. Nel colloquio telefonico avuto con il curatore fallimentare **Claudio Boschiroli**, Pavese ha appurato che l'impresa è interessata ad un acquisto del ramo di azienda: «Si occuperebbe principalmente di servizi per l'edilizia, come la fornitura di calcestruzzo. L'attività estrattiva è ormai solo un ricordo». Nel frattempo i lavoratori, che avevano percepito la cassa sino a fine gennaio, rimangono con zero euro di introito mensile. Il loro timore è che la procedura fallimentare comporti anche il licenziamento.



Dipendenti della Cava Alberti

Il mese scorso i sindacati avevano chiesto la possibilità di ottenere un ulteriore anno di mobilità per i dipendenti, in modo da concedere loro del tempo per ricollocarsi e facilitare eventuali imprese che volessero assumerli. Ma, a questo punto, sembrano sorgere nuovi ostacoli alla riuscita dell'operazione.

In totale, sono una ventina gli operai coinvolti nella vertenza della cava che si trascina ormai da tre anni, quando l'azienda aveva sollevato il problema di uno stop alla propria attività, chiedendo una celere procedura di revisione del Piano cave provinciale. Mesi in cui la Alberti fu costretta a fermare l'estrazione di sabbia e ghiaia dai siti di proprietà nel territorio provinciale, in primis quello di via Pombioli, lungo il fiume Serio, a breve distanza dalla provinciale per Pianengo. Fu l'inizio di una lenta e inesorabile fine, aggravata dalla crisi economica dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

